



Bollettino

dell'Istituto Storico Slovacco di Roma



1
(2014)

Indice

<i>Emília Hrabovec</i>	3
Il libro di viaggio <i>Choždenije vo Florenciju</i> dal punto di vista della storia culturale slovacca (<i>Anna A. Hlaváčová</i>)	4
La cultura dell'arte figurativa del XIX secolo: Gli artisti della Slovacchia a Roma – ricerca archivistica (<i>Viera Bartková</i>)	5
La Piccola Intesa tra Francia e Italia 1914 – 1940 (<i>Bohumila Ferenčuhová</i>)	6
La concezione educativa di Giovanni Bosco nel contesto del pensiero pedagogico del XIX secolo in Italia. Relative origini e sviluppi in Slovacchia fino ai giorni nostri (<i>Adriana Sarközyová</i>)	7
Milan Rastislav Štefánik alla luce degli archivi italiani e vaticani (<i>Michal Kšiňan</i>)	7
L'importanza delle comunità religiose femminili sul territorio della Slovacchia nella fase dello sviluppo nazionale slovacco nel XVII e XVIII secolo (<i>Miroslav Kamenický</i>)	8
I Domenicani di Košice (<i>Draboslav Magdoško</i>)	9
La raffigurazione delle città slovacche negli affreschi del Palazzo Apostolico in Vaticano e a Palazzo Vecchio a Firenze (<i>Ivana Kvetánová</i>)	9
Documenti relativi a Milan Rastislav Štefánik negli archivi italiani e vaticani (<i>Miroslav Musil</i>)	10
L'apologia del cattolicesimo di Martin Svätójánsky (Martinus Szent-Ivany) SJ (1702). Edizione critica con traduzione e commento (<i>Svorad Zavorský</i>)	11
Monumenta Vaticana Slovaciae. Tomus IV. Camera Apostolica 2: Annata et obligationes et solutiones (<i>Vladimír Rábik</i>)	12
L'istituto del matrimonio in crisi a cavallo tra XIX e XX secolo (sonda storica nei rapporti sociali) (<i>Erika Maliniaková</i>)	13
L'architettura di fortificazione romana e le fonti iconografiche sulle guerre marcomanne (<i>Ján Rajtár</i>)	14
Monumenta Vaticana Slovaciae. Tomus III. Registra Vaticana ex actis Clementis papae VI. res gestas Slovacas illustrantia. Volumen I. Ab Iohanne VIII. usque ad Benedictum XII. (872 – 1342) (<i>Miloš Marek</i>)	15



ISTITUTO STORICO SLOVACCO DI ROMA SLOVENSKÝ HISTORICKÝ ÚSTAV V RÍME

Lamačská cesta 8/A
811 04 Bratislava
Slovenská republika

via M. D. Brun Barbantini 31
00123 Roma
Italia

Tel.: 00421/2/69253154
E-mail: marek.pucik@cvtisr.sk
www.shur.sk

In copertina: Milan Rastislav Štefánik, in presenza di politici italiani Orlando, Sonnino, Nitti, Meda e Bissolati, partecipa alla cerimonia di consegna della bandiera alla Legione ceco-slovacca davanti al memoriale di Vittorio Emanuele II a Roma, 24 maggio 1918.

Fonte: Archivio Nazionale Slovacco Bratislava (SNA), fondo Milan Rastislav Štefánik



Emília Hrabovec

Cari lettori,

avete tra le mani il primo numero del *Bollettino dell'Istituto Storico Slovacco di Roma*. Sebbene l'istituto sia ancora in tenera età – è stato fondato nel 2014 –, la ricerca storica slovacca sul suolo romano non parte sicuramente da zero. A causa dell'assenza di un proprio Stato e dei decenni di regime comunista essa poteva però essere svolta solo da pochi entusiasti, senza l'egida di una propria istituzione storica nazionale.

Il primo ricercatore slovacco storicamente conosciuto che per lungo tempo studiò presso l'Archivio Segreto Vaticano fu lo storico della Riforma Ján Kvačala, prima docente all'Università di Vienna e dal 1893 ordinario della facoltà di teologia presso l'università di Jurjev, allora nell'Impero russo (oggi Tartu, in Estonia), che nella seconda metà degli anni Novanta del XIX secolo effettuò diversi soggiorni di studio a Roma.

Nel 1923, cinque anni dopo la nascita della Ceco-Slovacchia, fu istituito a Roma l'Istituto Storico Cecoslovacco. Tuttavia, durante tutto il periodo della sua esistenza tra i suoi borsisti vi furono solo due slovacchi. Il primo fu lo storico del diritto Ľudovít Knappek che si dedicò allo studio delle provviste pontificie dei benefici ecclesiastici nel Regno d'Ungheria nel XIII – XIV secolo; il secondo fu il nestore dell'archivistica slovacca Alexander Húščava che studiò dei documenti riguardanti la Slovacchia e risalenti al pontificato del Papa Innocenzo VI (1352 – 1362).

Con l'avvento al potere dei comunisti (1947/1948) si estinse per gli storici slovacchi ogni speranza di libera ricerca storica nell'Occidente. La ricerca negli archivi e biblioteche vaticane e romane poteva essere condotta in linea generale solo da scienziati slovacchi residenti all'estero. Uno dei più assidui e più produttivi visitatori degli archivi vaticani fu l'allora professore della Pontificia Università Gregoriana e membro dell'Istituto Slovacco di Roma, P. Michal Lacko SJ, autore di numerose pubblicazioni, specie relative all'epoca dei SS. Cirillo e Metodio e alla storia dei greco-cattolici slovacchi. Tra i ricercatori provenienti dalla Slovacchia giunsero a Roma in quel periodo soltanto alcuni singoli studiosi, quasi tutti medievisti, per lo più durante la breve parentesi di libertà politica del 1968, quando per un po' divenne possibile varcare le frontiere della Cortina di ferro.

Dopo la caduta del regime comunista gli storici slovacchi fecero di tutto per costituire un proprio istituto storico slovacco a Roma. Nel 1991 fu istituito il Gruppo di lavoro per la ricerca sistematica nell'Archivio Segreto Vaticano e presso la Biblioteca Apostolica Vaticana e nel novembre 1991 fu formalmente inaugurato il primo Istituto Storico Slovacco di Roma. Negli anni successivi l'istituto inviò come ricercatori presso gli archivi vaticani e romani diverse decine di storici e archivisti, in gran parte medievisti e modernisti. La struttura giuridica poco chiara dell'istituto e la mancanza di risorse finanziarie fecero sì che nella metà degli anni Novanta si dovettero praticamente interrompere le attività dell'ente che successivamente, nel 1998, fu addirittura abolito con una delibera di governo.

Il secondo tentativo di costituzione di un istituto storico a Roma scaturì dall'iniziativa dell'Università di Trnava. Nel 2004 infatti il Senato accademico di questo ateneo fondò un Istituto Storico Slovacco a Roma in capo all'Università di Trnava, sede di Trnava. L'istituto portò avanti lavori di ricerca significativi e creò l'edizione *Monumenta Vaticana Slovaciae*. Tuttavia rimase laboratorio esclusivo di una sola università.

Punto di svolta nella storia degli istituti di ricerca storici a Roma è stata la legge n. 116/2013 Z. z. che ha dato vita all'Istituto Storico Slovacco di Roma come ente statale indipendente. L'istituto inizia ad esistere realmente nel marzo 2014 quando, dopo

essere stata eletta prima direttrice da parte del Consiglio scientifico, ho avuto l'onore di assumermene la guida.

Il compito principale dell'istituto è consentire agli studiosi slovacchi di realizzare delle ricerche in materia di storia, storia dell'arte e archeologia presso gli archivi, biblioteche e gallerie in Vaticano e in Italia, pubblicare i risultati della ricerca e instaurare un dialogo con la comunità scientifica internazionale. A tal fine l'istituto ha preso in gestione il periodico scientifico dell'ex Istituto Slovacco di Roma, *Slovak Studies* (pubblicato a partire dal 1961) e, dal suo predecessore di Trnava, l'edizione *Monumenta Vaticana Slovaciae*; inoltre prevede di creare una propria serie editoriale di monografie e raccolte dei lavori di ricerca in seno all'istituto.

Insieme a tutti voi sarò lieta di portare avanti una fruttuosa collaborazione in Urbe e in tutta Italia.

Prof. ssa Emília Hrabovec
direttrice

Borsisti e progetti di ricerca dell'Istituto Storico Slovacco di Roma



Anna A. Hlaváčová

(Istituto della Scienza del teatro e cinematografia dell'Accademia delle Scienze Slovacca, Bratislava)

Il libro di viaggio Choždenije vo Florenciju dal punto di vista della storia culturale slovacca

La percezione dell'opera è in un certo senso determinata dalla posizione geografica. L'antica fonte letteraria attribuita ad Abramo di Suzdal è per noi oggi interessante su tre piani:

1. La stessa problematica conciliare della storia dell'Unione Fiorentina e della sua ricezione è per noi importante già solo per il fatto che nel nostro universo culturale questa tendenza di pensiero si è conservata.
2. Sotto l'ottica della storia culturale il tragitto Suzdal – Firenze passava anche attraverso il nostro territorio e nell'opera sono menzionate alcune città del nostro Paese.
3. Dal punto di vista teatrale, sia per noi che per gli altri slavi, la parte principale del testo è quella nota come *Videnija*, dove nella nostra protolingua vengono descritti due spettacoli sacrali tenutisi durante il concilio di Firenze. (Particolare attenzione ad essi è stata finora dedicata dall'umanistica italiana, dato che il tema fa parte della storia dell'arte delle città italiane.)

L'obiettivo è la traduzione dell'opera e la realizzazione di un lavoro di storia dell'arte concepito nella sua più ampia accezione.

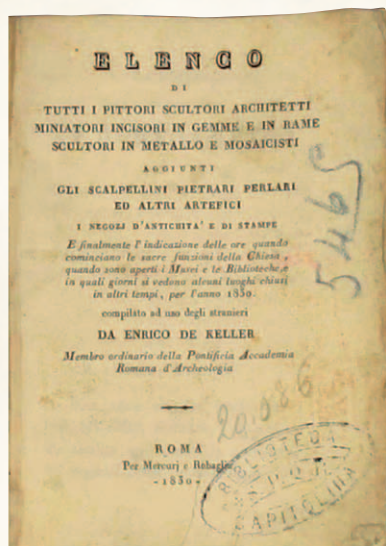


Viera Bartková

(Cattedra di Estetica,
Facoltà di Filosofia dell'Università
Comenio di Bratislava)

La cultura dell'arte figurativa del XIX secolo: Gli artisti della Slovacchia a Roma – ricerca archivistica

Nell'*Elenco dei pittori, scultori, architetti...* Enrico Keller scriveva che Roma non è soltanto una città antica, ma anche luogo di arte “moderna” e “a Roma, e soltanto a Roma, si può sviluppare l'idea di arte europea, perché ciascun popolo si compiace in essa con le creazioni dei propri geni della scultura, pittura e architettura”. Malgrado la crescente egemonia parigina, la Città Eterna nel XIX secolo continuava ad attrarre gli artisti grazie alla sua atmosfera creativa. Il suo elemento attivo era l'energia multiculturale della numerosa comunità straniera residente nei dintorni di Piazza di Spagna. L'ampio ed utilissimo elenco di Keller, del 1824, contiene i nomi di artisti e rispettiva specializzazione artistica, con accanto l'indirizzo di residenza. Tra gli artisti menzionati troviamo anche diverse personalità provenienti dalla Slovacchia. A Palazzo Venezia viveva un pittore di Bratislava, *Eduard Spiro*, insieme allo scultore *Štefan Ferenczy*, nato a Rimavská Sobota; e in Via Pinciana n. 7 risiedeva *František von Balassa*, pittore sordomuto anch'egli di Bratislava. L'elenco di Keller pubblicato sei anni dopo e poi un altro elenco edito da Gherardo Bevilacqua-Aldobrandini nel 1835 non riportano più il nome di von Balassa; particolare che potrebbe confortare diverse questioni finora poco certe inerenti alla biografia dell'autore (viaggio a Napoli nel 1830, partenza da Roma prima del 1839). A tracciare le linee direttrici della ricerca sono le pubblicazioni d'epoca sopra menzionate e la stampa periodica romana del tempo in generale, con l'obiettivo di integrare, sia per i profani sia per il pubblico addetto ai lavori, uno dei capitoli meno attraenti della storia della cultura artistica della Slovacchia. Il progetto allarga la propria attenzione anche al materiale d'archivio del XIX secolo – fondi di organi statali volti alla regolazione e al controllo del soggiorno dei cittadini stranieri a Roma, fondi inerenti ai documenti di viaggio dei cittadini stranieri e fondo della polizia segreta. La finalità è quella di precisare e integrare le informazioni sui soggiorni degli artisti sopra menzionati e di altri spiriti creativi provenienti dalla Slovacchia, come *Karol Ľudovít Libay*, *Karol Marek sr.* e diversi altri pittori, oggi quasi sconosciuti, dai destini complicati – il figlio del celebre pittore slovacco Peter Michal Bohúň *Kornel Bohúň*, *Štefan Noel*, *Jozef Zmija-Miklošik* o *Imrich Emanuel Roth*. Il progetto mira anche ad ampliare le conoscenze sul soggiorno di letterati slovacchi in Urbe (per esempio sul viaggio di *Gustáv Kazimír Zechenter-Laskomerský* e sul secondo viaggio di *Ján Kollár* in Italia e relativo soggiorno a Roma) o eventualmente di altri artisti della Monarchia asburgica. A rendere maggiormente impegnativo il progetto è il carattere stesso dei documenti d'archivio, definiti dagli studiosi dell'arte “terra incognita”.



Copertina dell'*Elenco* di Keller del 1830.
Enrico KELLER: *Elenco di tutti i pittori, scultori, architetti, miniatori, incisori in gemme e in rame, scultori in metallo e mosaicisti, aggiunti scalpellini, pietrari, perlati ed altri artefici e finalmente i negozi di antichità e di stampe... compilato ad uso degli stranieri da Enrico de Keller.*
Roma: Per Mercuri e Robaglia, 1830.
Fonte: Archivio Storico Capitolino.

Album da disegno di František Balassa, foglio n. 25. 1826 circa. Matita, carta. MNG Budapest, inv. n. 1930 – 2186.





Bohumila Ferenčuhová
(Istituto Storico dell'Accademia
delle Scienze Slovacca, Bratislava)

La Piccola Intesa tra Francia e Italia 1914 – 1940

La storiografia slovacca e io personalmente ci sentiamo fortemente debitori nei confronti della scienza e del pubblico. Sul tema della Piccola Intesa, siglata tra Repubblica Cecoslovacca, Jugoslavia e Romania dopo la Prima guerra mondiale, sono sorte in tutto il mondo diverse monografie. Alcuni studi parziali su questo tema sono reperibili anche in Slovacchia, anche se per il momento manca un libro interessante con illustrazioni fotografiche che abbracci tutto il periodo di sviluppo e applicazione di quest'intesa. Questo a nostro danno e a discapito della conoscenza della storia slovacca. All'origine della Piccola intesa vi furono infatti diverse personalità importanti slovacche. Una sua concezione ante litteram è quella di Milan Hodža e della sua collaborazione con i deputati di etnia non magiara presso la Dieta di Ungheria. Milan Rastislav Štefánik, durante la Prima guerra mondiale, mise in guardia sull'importanza della collaborazione tra i futuri Stati di Cecoslovacchia, Jugoslavia, Romania e Polonia dal punto di vista geopolitico. Alla conferenza di pace, dopo la Grande guerra, il merito della realizzazione pratica della Piccola intesa fu di Štefan Osuský, per tanti anni ambasciatore della Repubblica Cecoslovacca a Parigi. La Piccola intesa è nota innanzitutto come parte integrante del sistema di alleanze francese. Štefánik però subordinava la stabilità della parte orientale della Mitteleuropa (come parte integrante di un'organizzazione di pace paneuropea) alla collaborazione franco-italiana, con la possibilità per i nuovi Stati di appoggiarsi in egual misura sia all'Italia che alla Francia. E nella mia ricerca sulle tensioni, problemi e conflitti che accompagnarono questa visione mi aiuta lo studio dei documenti d'archivio in Italia nell'ambito del progetto dell'Istituto storico slovacco di Roma.



Il generale Milan Rastislav Štefánik a Gallarate, aprile 1919. Fondo: Archivio Nazionale Slovacco Bratislava (SNA)



Adriana Sarközyová
(Cattedra di Pedagogia,
Facoltà di Filosofia dell'Università
Comenio di Bratislava)

La concezione educativa di Giovanni Bosco nel contesto del pensiero pedagogico del XIX secolo in Italia. Relative origini e sviluppi in Slovacchia fino ai giorni nostri

Il progetto che culminerà nella tesi di dottorato è incentrato sulla ricerca del sistema educativo preventivo di Giovanni Bosco in Italia nel contesto del pensiero pedagogico europeo del XIX secolo. Le linee di ricerca principali sono dei fattori che riguardano il contesto storico e i sistemi educativi applicati nelle istituzioni scolastico-formative del tempo nonché i rispettivi pensatori e insegnanti che contribuirono significativamente alla formazione pedagogica di Don Bosco e divennero veri e propri punti di partenza per lo sviluppo del sistema educativo preventivo salesiano. Questo modello infatti ha trovato riscontri positivi tra gli slovacchi. L'obiettivo della ricerca è un'elaborazione storica della genesi, sviluppo e status attuale della tradizione novantennale salesiana in Slovacchia, il cui inizio risale al 1924, quando alcuni rappresentanti di questo ordine si stanziarono a Šaštín e diedero vita alla loro prima opera di formazione. Sia l'ordine salesiano maschile sia le suore salesiane, che approdarono in Slovacchia nel 1940, sono ormai parte integrante e indelebile della storia nazionale slovacca del XX secolo.



Michal Kšiňan
(Istituto Storico dell'Accademia
delle Scienze Slovacca, Bratislava)

Milan Rastislav Štefánik alla luce degli archivi italiani e vaticani

Sebbene Milan Rastislav Štefánik rappresenti una delle personalità chiave della storia slovacca, non abbiamo ancora a disposizione una sua articolata biografia scientifica. Durante il soggiorno studio a Roma prevedo di realizzare delle ricerche in diversi archivi italiani e vaticani sull'operato di Štefánik. Le sue attività più significative in Italia sono legate alla formazione dell'esercito cecoslovacco nella prima metà del 1918, quando Štefánik si trovò a dover negoziare e persuadere importanti politici italiani come Sidney Sonnino, ministro degli Esteri, o Vittorio Orlando, presidente del Consiglio. Non meno importanti furono i suoi sforzi per trovare una soluzione alla controversia italo-francese sul comando della Missione militare italiana in Cecoslovacchia nel 1919. Il risultato del progetto sarà un'ampia biografia di Milan Rastislav Štefánik che sarà corroborata da ricerche in diversi Paesi. Il mio ritratto di Štefánik prende in considerazione diversi punti di vista, senza tralasciare ovviamente la questione relativa alla sua immagine nella società - la memoria - dopo la sua morte. Sotto un'ottica più larga nella biografia in corso di preparazione mi dedico alla questione dell'origine degli eroi. Cerco di far appello al fatto che, sebbene la memoria svolga in questo processo un ruolo fondamentale, non bisogna tuttavia dimenticare la vita propria dell'eroe.



Miroslav Kamenický
(Cattedra di Storia, Facoltà
di Pedagogia dell'Università
Comenio di Bratislava)

L'importanza delle comunità religiose femminili sul territorio della Slovacchia nella fase dello sviluppo nazionale slovacco nel XVII e XVIII secolo

Il progetto si incentra sullo studio del ruolo delle comunità religiose femminili nella fase dello sviluppo nazionale slovacco nel XVII e XVIII secolo. È risaputo che nell'ambito della riforma cattolica all'inizio della storia moderna sorsero nuovi ordini religiosi femminili e quelli del Medioevo furono riformati. Diversi ordini femminili dell'epoca moderna si focalizzavano sull'istruzione. Come esempio possiamo citare le Orsoline, che approdarono in Slovacchia nel 1676 a Bratislava. Qui fondarono una scuola per ragazze. Grazie alla loro attività contribuirono all'incremento del livello di istruzione in Slovacchia. La lingua d'insegnamento a scuola era il tedesco, ma l'istituto era frequentato da ragazze provenienti dal territorio della Slovacchia; ecco perché è necessario analizzare il ruolo svolto dall'attività delle Orsoline nello sviluppo nazionale slovacco nel XVII e XVIII secolo. Un quadro simile è anche quello dell'ordine di Notre Dame che giunse a Bratislava nel 1747. Il progetto in questione si concentra sullo studio dei fondi dell'Archivio Segreto Vaticano.



L'aula nella scuola presso il monastero Notre Dame a Bratislava

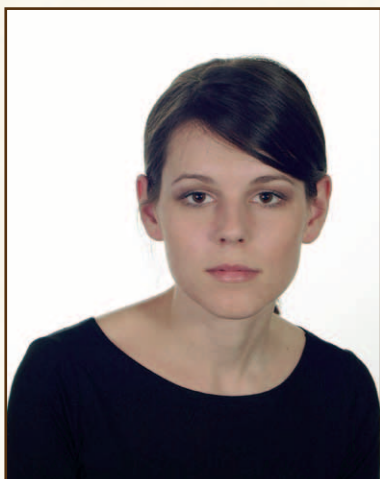


Drahoslav Magdoško
(Cattedra di Storia, Facoltà
di Filosofia dell'Università
Pavol Jozef Šafárik, Košice)

I Domenicani di Košice

Tutte le strade portano a Roma! Anche così potremmo caratterizzare la storia di quasi 200 lettere conservate inizialmente presso l'Archivio del comune di Košice (Slovacchia). I documenti risalgono al XIV – XVIII secolo e riguardano principalmente il convento della Vergine Maria a Košice, un tempo retto dall'ordine dei Domenicani insediato in città. Durante la Seconda guerra mondiale le scritture furono però intenzionalmente rimosse dall'archivio. Per vari decenni non si seppe più nulla di loro. Di recente però è stato scoperto che i documenti esistono ancora! La scoperta è stata fatta da alcuni ricercatori slovacchi in visita presso l'Archivum Generale Ordinis Predicatorum a Roma. Probabilmente erano stati asportati con l'intento di salvarli dalle minacce legate all'instabilità di quegli anni di guerra; così un anonimo li affidò all'archivio centrale dei Domenicani.

Ora queste carte del Medioevo e della prima fase della Storia moderna diventano oggetto di nuove analisi. Dalla ricerca dovrebbero emergere maggiori dettagli sull'operato dei frati predicatori nella città di Košice nel Medioevo, un tempo uno dei centri più sviluppati dell'allora Regno d'Ungheria.



Ivana Kvetánová

La raffigurazione delle città slovacche negli affreschi del Palazzo Apostolico in Vaticano e a Palazzo Vecchio a Firenze

L'oggetto della ricerca sono le raffigurazioni delle città slovacche negli affreschi vaticani e fiorentini della 2° metà del XVI secolo. La prima parte del progetto si incentra sulla revisione della mappa del Regno d'Ungheria, sita al terzo piano della Loggia di Raffaello, per l'esattezza sulla parete ovest della cosiddetta Terza Loggia del Palazzo Apostolico (Loggia della Cosmografia) in Vaticano. Le ragioni della scelta delle città slovacche raffigurate sulla mappa saranno analizzate sotto il lato politico ed economico delle singole città oppure sulla base di altri fattori che in qualche modo influirono sulla scelta. La ricerca si concentra inoltre sulla verifica della disponibilità delle mappe presenti a Roma nella 2° metà del XVI secolo che poterono servire da base per la realizzazione della Terza Loggia. L'oggetto della seconda parte della ricerca è la raffigurazione di una veduta di Bratislava a Palazzo Vecchio a Firenze. Le condizioni di questo affresco relativamente conosciuto e facilmente accessibile ai visitatori, situato nel primo cortile del palazzo, sono purtroppo assai danneggiate.



Raffigurazione di una veduta di Bratislava
a Palazzo Vecchio a Firenze



Miroslav Musil

Documenti relativi a Milan Rastislav Štefánik negli archivi italiani e vaticani

Nonostante diversi decenni di ricerca, Milan Rastislav Štefánik – personalità storica eccezionale – e il ricco repertorio delle sue mirevoli attività continuano a rimanere un interessantissimo tema di ricerca.

Tra le altre cose, uno dei motivi risiede anche nell'ampio spettro delle sue attività in diversi Paesi e addirittura continenti, con ovvie ripercussioni anche sulla documentazione d'archivio e altre fonti. A questo fattore è poi legato anche l'aspetto del plurilinguismo dei documenti inerenti a Štefánik e al suo operato nei vari archivi, biblioteche e nella letteratura specializzata. I ricercatori devono pertanto essere provvisti di specifiche conoscenze linguistiche. Oltre agli archivi e alle fonti documentarie slovacche, sono state finora più attentamente analizzate diverse fonti situate in Francia. Ciò ha un legame logico con la cittadinanza francese di Milan Rastislav Štefánik e con le sue gesta scientifiche, politiche, diplomatiche e militari compiute in questo Paese.

Non inferiori in termini di successo sono però anche le attività svolte da Milan Rastislav Štefánik in Italia e nel contesto del Vaticano. Tutta una serie dei suoi contatti e trattative più importanti si lega proprio all'Italia e ai vari partner italiani nei negoziati con i rappresentanti della dinastia dei Savoia, con il governo (il presidente del Consiglio

Convenzione fra il Governo italiano e il Consiglio Nazionale dei Paesi Ceco-Slovacchi.

- 1) Il Governo Reale Italiano riconosce l'esistenza d'un Esercito Ceco-Slovacco unico ed autonomo posto dal punto di vista nazionale, politico, giuridico sotto l'autorità del Consiglio Nazionale dei Paesi Ceco-Slovacchi, i cui vertici attuali: (Kaučík, Štefánik, Beneš, Konečný).
- 2) Questo Esercito combatterà effettivamente e nel pieno esercizio della facoltà derivanti dal fatto della sua autonomia, contro gli interessi e tentativi nemici dell'Intesa.
- 3) L'organizzazione istantanea, amministrativa e giuridica dell'Esercito Ceco-Slovacco sarà regolata dagli statuti promulgati d'accordo fra il Consiglio Nazionale Ceco-Slovacco ed i Comandi Supremi dei singoli Paesi.
- 4) Nelle speciali condizioni politiche e geografiche del teatro italiano ed al fine di facilitare l'impiego delle truppe e convenute che il Corpo Ceco-Slovacco in Italia operi in modo autonomo alla dipendenza del Comando Supremo Italiano?
- 5) Come principio di massima le funzioni ed i comandi di questo Corpo competono a militari Ceco-Slovacchi a condizione però che il Comandante del Corpo si sia assicurato che dette militari posseggano la necessaria idoneità morale e tecnica.
I militari italiani addetti al Corpo Ceco-Slovacco sono considerati sotto tutti i riguardi come continuando a far parte integrale dell'Esercito Italiano?
Tutte le promozioni tra i militari del Corpo Ceco-Slovacco saranno fatte esclusivamente per merito di guerra:
- per i militari di truppa dai Comandanti di Reggimento;
- per i militari di truppa ed ufficiali e per gli ufficiali dal Comandante del Corpo Ceco-Slovacco dopo l'approvazione del Comando Supremo Italiano e consegnati dal Rappresentante delegato del Consiglio Nazionale Ceco-Slovacco, riconosciuto come tale dal Governo italiano.
Il Rappresentante del Consiglio Nazionale Ceco-Slovacco ha diritto di pronunciarsi sull'opportunità della scelta di ufficiali italiani che debbono prestare servizio nel Corpo Ceco-Slovacco.
- 6) Animata dal vivo desiderio di dare il più grande impulso ed efficacia all'impiego nelle operazioni in corso dell'Esercito Ceco-Slovacco, l'Italia faciliterà in tutti i modi ai cittadini Cecchi e Slovacchi che si trovino ad arrivare nel suo territorio ospitalità il modo di raggiungerli i Corpi del Esercito che esistono o che si stanno formando in qualunque degli stati dell'Intesa in Europa.

- 7) Il Governo Italiano nomina presso il Comandante in Capo dell'Esercito Ceco-Slovacco attualmente in Francia un rappresentante militare.
- 8) Le spese dell'Esercito Ceco-Slovacco sono sostenute dal Consiglio Nazionale.
Tuttavia l'Italia s'impegna di fare tutte le anticipazioni di denaro e di mezzi necessari per il mantenimento e per l'impiego del Corpo Ceco-Slovacco in Italia.
Di queste spese sarà tenuta, come ha richiesto il Consiglio Nazionale, una contabilità speciale e distinta per assicurare la possibilità alla Nazione Ceco-Slovacca di convertire l'ammontare di queste spese in un debito nazionale.
- 9) Il servizio prestato onorevolmente in Italia durante la presente guerra dai componenti il Corpo Ceco-Slovacco, varrà per la concessione della cittadinanza italiana come equivalente delle condizioni di cui nel n. 1 dell'articolo 8 della legge 13 giugno 1918, n. 555.
Detti militari parteciperanno di tutti i diritti e vantaggi assicurati ai militari italiani.
- 10) I singoli Cecchi e Slovacchi in Italia godranno dei privilegi accordati con la presente convenzione solo fino a quando il Rappresentante del Consiglio Nazionale mantenga per ciascuno di essi la garanzia.
- 11) Il riconoscimento da parte del Governo Reale Italiano del Consiglio Nazionale dei Paesi Cecchi e Slovacchi, come parte dell'Esercito Nazionale autonomo dipende dal fatto che il Consiglio Nazionale agisca in pieno accordo con i principi umanitari e di libertà proclamati collettivamente dalle potenze dell'Intesa durante il corso della presente guerra.
- 12) La presente convenzione non può essere modificata che di pieno accordo fra il Governo Reale Italiano ed il Rappresentante del Consiglio Nazionale Ceco-Slovacco.

Roma, 21 aprile 1918

V. E. Orlando

M. Rastislav Štefánik

Convenzione fra il Governo italiano e il Consiglio Nazionale dei Paesi Ceco-Slovacchi firmata il 21 aprile 1918 da Vittorio Emanuele Orlando e Milan Rastislav Štefánik

Vittorio Emanuele Orlando, il ministro degli Esteri Sydney Sonnino, il ministro della Guerra Vittorio Zupelli) o il comando militare e poi infine nei rapporti con varie persone fidate (la fidanzata Giuliana Benzoni). Nel contesto vaticano i rapporti furono tenuti col Pontefice stesso, Benedetto XV, e con i diplomatici della Santa Sede.

Sebbene l'autore del progetto abbia finora analizzato ed elaborato per la pubblicazione diversi documenti provenienti da vari archivi italiani e vaticani, esistono ancora altri fondi archivistici da considerare. Ed è proprio questa la finalità attuale del progetto.



Svorad Zavarský
(Istituto di Slavistica Ján Stanislav
dell'Accademia delle Scienze
Slovacca, Bratislava)

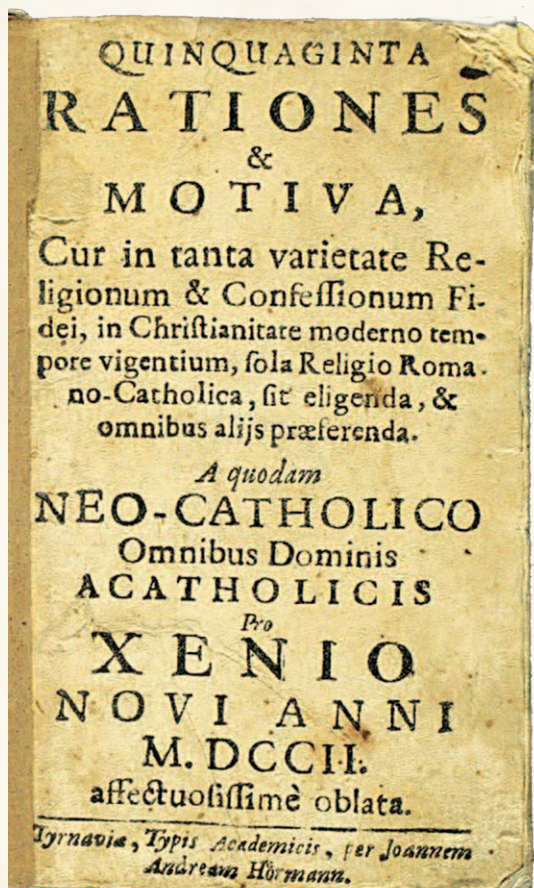
L'apologia del cattolicesimo di Martin Svätöjánsky (Martinus Szent-Ivany) SJ (1702). Edizione critica con traduzione e commento

«L'Operetta, che vi presento, è notissima in Inghilterra, e vi ha fatto del gran bene.» Così scriveva il gesuita Luigi Mozzi nel 1789 nell'introduzione alla sua traduzione italiana del libello allora molto conosciuto *Fifty Reasons or Motives*, per diverse generazioni opera basilare del bagaglio letterario dei lettori cattolici inglesi e irlandesi discriminati a causa del loro credo. Mozzi non sapeva che questa fortunata difesa del cattolicesimo, attribuita allora al celebre convertito duca Antonio Ulrico di Brunswick-Lüneburg (1633 – 1714), era già stata pubblicata in Italia in latino, e addirittura più di una volta. Al suo tempo non erano evidentemente disponibili edizioni precedenti.

Nel 1702 presso la stamperia accademica di Trnava il gesuita slovacco Martin Svätöjánsky (Martinus Szent-Ivany) (1633 – 1705) pubblicò senza firmarsi il proprio scritto polemico-apologetico *Quinquaginta rationes et motiva*, che si diffuse in maniera sorprendentemente rapida in tutta Europa – e in seguito anche in America. Quest'opera uscì poi in molte edizioni e traduzioni, senza interruzioni, fino alla metà del XIX

secolo. Per via del carattere anonimo della prima edizione il vero autore dell'opera rimase sconosciuto in Europa, benché in patria l'apologia fosse stata successivamente pubblicata con il suo nome. Per via di una curiosa combinazione di accadimenti storici si iniziò ad attribuire la paternità dell'opera al già menzionato duca Antonio Ulrico, influente attore nell'agone politico europeo convertitosi alla fede cattolica nel 1710. Proprio questo legame, insieme ad altri aspetti qualitativi intrinseci dell'opera, fu molto probabilmente la causa della grande popolarità dell'apologia di Szent-Ivany.

Sto lavorando all'edizione critica dell'opera *Quinquaginta rationes et motiva* con traduzione e commento; e nel novembre 2014, grazie al sostegno finanziario dell'Istituto storico slovacco a Roma, ho effettuato un soggiorno di ricerca presso l'Archivio Segreto Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana e Archivio Romano della Compagnia di Gesù.



Scritto polemico-apologetico *Quinquaginta rationes et motiva* di Martin Svätöjánsky (Martinus Szent-Ivany) SJ pubblicato nel 1702



Vladimír Rábik
(Cattedra di Storia, Facoltà
di Filosofia dell'Università
di Trnava, Trnava)

*Monumenta Vaticana Slovaciae. Tomus IV. Camera Apostolica 2:
Annata et obligationes et solutiones*

L'obiettivo basilare e principale del progetto è una ricerca sistematica avente come oggetto concreti fondi dell'Archivio Segreto Vaticano – in particolare i registri della Camera apostolica, specie in riferimento alla serie *Obligationes et solutiones e Libri annatarum* – volta ad identificare le fonti storiche che hanno a che vedere con il territorio della Slovacchia, per poi elaborare i dati raccolti come edizione scientifica sulla base delle moderne metodiche scientifico-diplomatiche.

Il progetto si riallaccia ad una ricerca sistematica sui documenti relativi alla Slovacchia condotta sulle fonti archivistiche medievali dell'ASV, incentrata sullo studio dei registri basilari (vaticani, delle suppliche, laterani) e specialistici (Archivio della Camera apostolica), grazie alla quale finora è stato possibile elaborare diverse parti unificate, pubblicate in forma di edizioni speciali (SEDLÁK, Vincentius (ed.): *Monumenta Vaticana Slovaciae I. Rationes collectorum pontificiorum in annis 1332 – 1337*. Romae - Trnavae: Institutum historicum Slovacum in Roma apud Universitatem Tyrnaviensem, 2008; RÁBIK, Vladimír (ed.): *Monumenta Vaticana Slovaciae. Tomus II. Registra supplicationum res gestas Slovacas illustrantia*. Volumen 1 (1342 – 1415). Romae – Trnavae: Institutum historicum Slovacum in Roma apud Universitatem Tyrnaviensem, 2009; MAREK, Miloš (ed.): *Monumenta Vaticana Slovaciae. Tomus III. Registra vaticana ex actis Clementis papae VI. Res gestas Slovacas illustrantia*. Volumen 2 (1342 – 1352). Romae – Trnavae: Institutum historicum Slovacum in Roma apud Universitatem Tyrnaviensem, 2010).

Nella concreta proiezione dell'intendimento della ricerca si punta all'analisi dei registri pontifici concentrati prevalentemente nell'archivio camerale pontificio (Camera apostolica). Il lavoro finora svolto rivela principalmente la presenza di opere inedite (documenti non pubblicati) e un fondo archivistico in gran parte non esplorato dagli storici slovacchi (né da coloro che si muovono attorno alla storiografia). Questo aspetto enfatizza ancora di più il significato della ricerca, dato che i risultati ottenuti sono non solo originali ma hanno anche un alto valore informativo per la storiografia slovacca.

La Camera apostolica nell'ambito del programma della Curia svolgeva un ruolo di primaria importanza, assicurando la gestione economica dell'intero apparato e della curia pontificia in sé. In gran parte comunque ci si appoggiava ad un sistema con strutture differenziate e alquanto eterogeneo di tributi che venivano versati alla curia romana in riferimento a diverse occasioni. Nei registri conservatisi viene dato ampio risalto a un sistema di pagamenti che gli alti prelati versavano alla Camera apostolica come conferma del possesso della carica ecclesiastica e del beneficio ad essa correlato, il più delle volte carica vescovile. La rispettiva base documentaria è una serie di registri camerale chiamati *Obligationes et solutiones*. Si tratta di registrazioni camerale dei pagamenti obbligatori effettuati o eventualmente di future obbligazioni, nel caso in cui un prelado non fosse in grado di pagare il dovuto importo entro la scadenza stabilita. In questi registri dunque non venivano annotate soltanto le ricevute di pagamento delle somme richieste ai singoli prelati, ma anche le cosiddette proroghe (pagamenti differiti, a condizione che venisse versata subito almeno parte dell'importo totale - *pars partis*). Una tipologia a sé stante di registrazioni sono le cosiddette tasse obbligatorie di visitazione che i singoli prelati pagavano a titolo obbligatorio (secondo una frequenza precisamente stabilita) di visita al Soglio di San Pietro (*visitationes*). Queste erano

composte da due parti obbligatorie – visite della curia pontificia e visite del collegio dei cardinali (*collegium reverendorum dominorum cardinalium papae*).

I pagamenti che i prelati dovevano effettuare erano dunque di tre tipi: prima di tutto v'erano i tributi obbligatori per il possesso e la conferma della carica. Il prelato versava questo tributo secondo un ammontare pari ad un terzo del ricavo totale annuo della carica svolta (ovvero un importo di almeno cento fiorini). Il tributo era chiamato *servicium commune domini papae*. Questo importo veniva poi suddiviso, secondo un determinato rapporto, tra Curia pontificia e Collegio cardinalizio. Di norma veniva versato in unica soluzione al diretto funzionario superiore della Camera, ma non di rado si procedeva anche con pagamenti dilazionati. Un altro pagamento era rappresentato dall'importo chiamato *quinque servitia consueta*, destinato al personale della Camera apostolica, della Curia e del Collegio dei cardinali (*pro familiaribus et officialibus domini nostri papae et dominorum cardinalium, pro clericis camerae*).

Oltre a queste registrazioni, i registri contenevano anche delle annotazioni di natura non primariamente finanziaria. A riguardo, particolarmente importante per la storia slovacca è per esempio una registrazione del 14.3.1308, secondo cui il cardinal Bertrand, superiore della Camera apostolica, incaricò il magister Teofilo, priore del capitolo di Strigonio, affinché - sulla base di una delega - togliesse la scomunica al priore della regione del Turiec, Giovanni, e l'intero convento dei premostratensi del Turiec. Giovanni era stato infatti punito per essersi rifiutato di obbedire al re d'Ungheria Carlo Roberto, nominato dalla Santa Sede, e per aver negato il sostegno al legato pontificio, vescovo Nicola di Ostia, più tardi Papa Benedetto IX. Proiettando la situazione nella realtà dell'epoca, troviamo anche un resoconto del 1302 - 1303, in cui il legato Nicola, incaricato dalla curia, fece da mediatore tra la nobiltà ungarica e il clero, a favore dell'obbedienza al nuovo re. Gli stati ungarici infatti all'epoca favoreggiavano principalmente il principe boemo Venceslao, incoronato nel Regno d'Ungheria nel 1301 come Ladislao V. Notevole però è la resistenza del priore del Turiec che perdura fino al 1308, quando nel Paese s'erano nel frattempo significativamente modificati i rapporti politici e Carlo Roberto difendeva la posizione di re d'Ungheria.

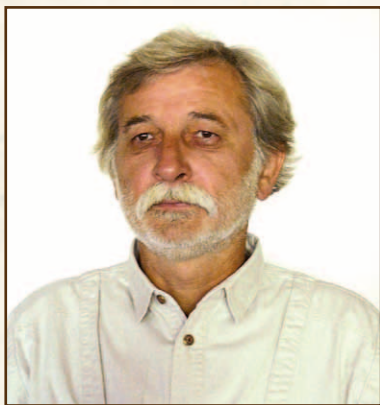
La ricerca dei registri delle Obligationes e altri registri corrispondenti della Camera apostolica è dunque foriera di conoscenze rilevanti ed importanti per la storia slovacca.



Erika Maliniaková
(Cattedra di Storia, Università
Cattolica di Ružomberok)

L'istituto del matrimonio in crisi a cavallo tra XIX e XX secolo (sonda storica nei rapporti sociali)

La crisi dell'istituto del matrimonio, eclatante nella società di oggi, non fu trascurabile neppure negli anni '90 del XIX secolo nel Regno d'Ungheria. La concezione scientifica del fenomeno del matrimonio, come componente importante della società, richiede un'attenzione particolare per l'analisi di determinati cambiamenti. Attraverso lo studio negli istituti scientifici di Roma intendiamo capire la posizione della Santa Sede verso le riforme ecclesiastiche nel Regno d'Ungheria tra i due secoli. Anche se possiamo affermare con certezza che il Vaticano rifiutò categoricamente la legge sull'obbligo del matrimonio civile nel Regno d'Ungheria, è comunque interessante studiare le sue disposizioni, irrigidimenti o raccomandazioni per il clero ungarico. Riteniamo importante sviluppare e ben fissare questo tema, al fine di comprendere meglio il processo di secolarizzazione e liberalizzazione della società nel Regno d'Ungheria.



Ján Rajtár

(Istituto Archeologico dell'Accademia
delle Scienze Slovacca, Nitra)

L'architettura di fortificazione romana e le fonti iconografiche sulle guerre marcomanne

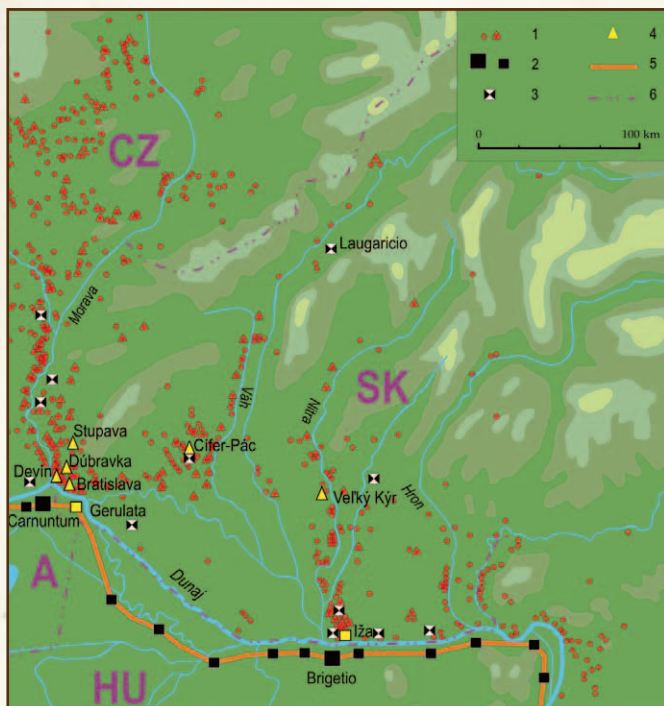
Tra il I e il IV secolo d.C. la Slovacchia si trovava sì ai margini del mondo antico, ma in immediata prossimità dell'Impero Romano. L'influenza romana lasciò anche qui tracce significative, specie sotto forma di monumenti e reperti architettonici. A testimoniare lo stanziamento permanente dei Romani in territorio slovacco sono solo due fortezze di frontiera (l'antica Gerulata in località Bratislava-Rusovce e il forte di Iža); eppure all'epoca dell'imperatore Marco Aurelio, nel periodo delle cosiddette guerre marcomanne, gli eserciti romani intrapresero diverse spedizioni contro la tribù germanica dei Quadi che allora popolavano il territorio.

Per lungo tempo l'unica testimonianza di queste spedizioni in Slovacchia è stata un'iscrizione romana sulla roccia del castello di Trenčín (in latino *Laugaricio*) del 179/180. Negli ultimi anni sono stati rinvenuti e analizzati diversi spazi fortificati di epoca romana, cosiddetti campi militari rurali. La loro analisi consente di conoscere la strategia e il modo di procedere dei Romani in quel loro tentativo non realizzato di occupare nuovi territori (nelle fonti antiche l'intendimento già citato di istituire le nuove provincie di Marcomannia e Sarmazia) e contribuisce in maniera significativa alle conoscenze finora assai frammentarie circa tali importanti avvenimenti storici.

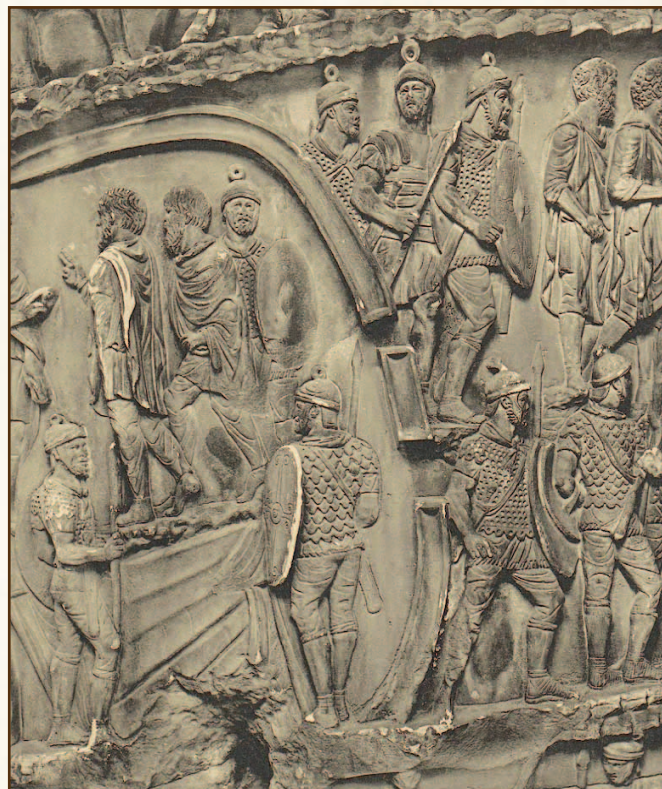
Il tema del progetto di ricerca è legato all'elaborazione dei risultati delle ricerche archeologiche nel campo militare romano di Iža e allo studio dei documenti sulle spedizioni militari romane all'epoca delle guerre marcomanne. L'obiettivo è quello di studiare dei reperti autentici, fonti iconografiche e letteratura, approfondendo le conoscenze sull'edificazione e sulla struttura delle fortificazioni frontaliere romane, compresa architettura di fortificazione, materiali edili, tecniche e procedimenti ed eventi storici in generale all'epoca delle guerre marcomanne.



Iscrizione romana sulla roccia del castello di Trenčín



Frontiere romane nel nord della Pannonia e spazio antistante. 1 insediamenti e necropoli germaniche; 2 opere di fortificazione frontaliere romane (campi legionari e ausiliari); 3 campi militari temporanei romani risalenti all'epoca delle guerre marcomanne; 4 costruzioni romane nel territorio dei Quadi; 5 strada di frontiera; 6 confini di Stato odierni



Raffigurazione di un'opera fortificata temporanea sulla colonna di Marco Aurelio a Roma



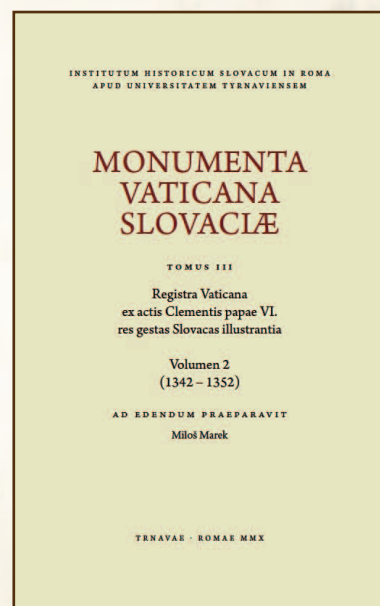
Miloš Marek

(Cattedra di Storia,
Facoltà di Filosofia dell'Università
di Trnava, Trnava)

Monumenta Vaticana Slovaciae. Tomus III. Registra Vaticana ex actis Clementis papae VI. res gestas Slovacas illustrantia. Volumen I. Ab Iohanne VIII. usque ad Benedictum XII. (872 – 1342)

Nel terzo tomo dell'edizione Monumenta Vaticana Slovaciae si mette a disposizione del pubblico del materiale cartaceo dell'Archivio Segreto Vaticano depositato nel fondo Registra Vaticana e risalente al periodo dal pontificato del Papa Giovanni VIII al pontificato del Papa Benedetto XII (872 – 1342) che riguarda contenutisticamente la Slovacchia.

I Registri Vaticani costituiscono una delle fonti più importanti di documenti pontifici medievali. Sono depositati presso l'Archivio Segreto Vaticano in un fondo omonimo. Questa definizione è stata loro attribuita per il fatto che per diversi anni i documenti sono stati conservati nel suddetto archivio. Si tratta di copie di decreti pontifici emanati su ricorso di persone diverse che si rivolgevano con qualche richiesta alla Curia oppure redatti per volontà propria del Papa. I volumi dei Registri Vaticani rappresentano la serie più antica e al tempo stesso più ampia dell'archivio.



Copertina del terzo volume del secondo tomo dei Monumenta Vaticana Slovaciae



**ISTITUTO STORICO SLOVACCO DI ROMA
SLOVENSKÝ HISTORICKÝ ÚSTAV V RÍME**

Lamačská cesta 8/A
811 04 Bratislava
Slovenská republika

via M. D. Brun Barbantini 31
00123 Roma
Italia

Tel.: 00421/2/69253154
E-mail: marek.pucik@cvtisr.sk
www.shur.sk

Stampato da: GUPRESS, s.r.o., Bratislava